

Il sistema elettorale dell'ANM e il progetto di riforma del sistema elettorale del CSM

Luisa Savoia

1. Il sistema elettorale dell'ANM

Tra poche settimane si voterà per il rinnovo del CDC.

Per quanto le modalità dell'esercizio del diritto di voto con lo strumento telematico sia un'assoluta prima volta, il sistema elettorale è quello già sperimentato: presentazione di liste con un numero massimo di trentasei persone, ed un numero paritario di uomini e donne.

È un sistema proporzionale, su base nazionale, con la possibilità di esprimere cinque preferenze, che prevede espressamente una quota di risultato, assicurando una equilibrata presenza di genere.

Tale sistema garantisce la pluralità di liste e di candidati che rappresentano storie professionali, mondi e realtà lavorative diverse, provenienti da tutto il territorio nazionale, modalità di per sé significativa del ruolo fondamentale delle elezioni come esercizio di vera democrazia in quanto gli elettori potranno scegliere rappresentanti di varie opzioni culturali, di visioni associative ed ordinamentali tra loro diverse; ma consente anche a gruppi minoritari, di poter eleggere quanto meno uno o alcuni suoi rappresentanti.

Garantire i diritti delle minoranze qualifica la democrazia e ne connota il grado e maturità.

Si tratta di un sistema elettorale che, sia pure con esiti a volte non scontati, a volte invece assolutamente prevedibili, ha permesso proprio per la larga partecipazione sempre registrata, per la presenza di numerosi candidati sotto l'egida di schieramenti e gruppi associativi diversi di mantenere una rappresentanza unitaria della magistratura, all'interno di dinamiche e di meccanismi che consentono anche a chi ha posizioni di minoranza di contribuire da un lato, sia pure nella complessità e difficoltà

in cui versa il mondo della giustizia, ad una elaborazione culturale, all'adozione di prospettive di politica della giurisdizione all'interno di un soggetto politico unitario quale è l'ANM che è il vero, grande e, secondo me, irrinunciabile valore e caratteristica che dà sostanza, autorevolezza e ruolo anche nelle sedi istituzionali alla Associazione Nazionale Magistrati, e dall'altro ha costituito un laboratorio di idee, di progettualità all'interno di un contenitore che ha o dovrebbe avere al suo interno tutte le opzioni culturali, tutte le istanze, anche minoritarie, operando con le regole più democratiche e trasparenti possibili, anche mediante turnazione negli incarichi, proprio per dare seguito ad un lavoro di sintesi tra questi portati che si possano tradurre con chiarezza in una azione "politica" in senso ampio.

Ovviamente questo non vuol dire che siamo nel migliore dei mondi possibili.

Anzi stiamo vivendo una fase convulsa ed estremamente difficile, forse per la prima volta per problemi "interni" alla magistratura, più che per "attacchi esterni", come è avvenuto in altri periodi.

2. Il progetto di riforma del sistema elettorale del CSM

Il riferimento al sistema elettorale della ANM (con le sue garanzie di pluralità, di effettiva rappresentatività della magistratura, che assicurano praticamente a chiunque intenda formare un gruppo di aspirare ad avere suoi rappresentanti), consente di fare alcune riflessioni sul progetto di riforma del sistema elettorale del CSM.

Questo, lo dico subito per evitare facili obiezioni, non significa certo che si debba mettere sullo stesso piano l'ANM, che è un'associazione "privata", e il CSM, che è un organo di rilevanza costituzionale.

Né un simile parallelismo può essere motivo per una strumentale accusa di "contaminazione" tra l'uno e l'altro, che ha portato ai fatti che da un anno a questa parte hanno terremotato l'istituzione Consiglio Superiore della Magistratura e a cascata l'intera magistratura. Non mi pare che questa accusa spieghi e giustifichi quello che è successo, essendo molto più complesse ed eterogenee le cause.

Semplicemente, vorrei provare ad uscire da logiche e da valutazioni forse un po' sommarie e da slogan di facile presa per cercare di valutare se

un sistema elettorale piuttosto che un altro (sistemi che non sono mai neutri) sia in realtà lo specchio delle aspirazioni “riduzionistiche” del suo ruolo e l’anticamera di assetti e di composizione e, quindi, di funzionamento del CSM ben diverso da come l’abbiamo conosciuto finora.

Del resto la storia dei rapporti tra la magistratura e altre istituzioni statali ha visto conflitti, tentativi di ridimensionamento e, al contrario, un ruolo di “supplenza” prima osannato poi censurato, praticamente da quando con la legge del 1958 è stato istituito il CSM.

Ecco quindi che il sistema elettorale proposto con il dichiarato intento di “ridurre il potere delle correnti”, “di rompere la cinghia di trasmissione tra associazione e istituzione”, di evitare un percorso di commistione tra carriere associative e CSM - il “carrierismo” di cui pochi fino a poco tempo fa intravedevano i germi sparsi nell’ordinamento giudiziario riformato nel 2006 - e che il disegno di legge governativo ha individuato in un sistema maggioritario con alcune specificità, frammentando il corpo elettorale già estremamente ridotto (tutti insieme siamo l’equivalente di un comune di piccole dimensioni sotto i 10.000 abitanti), per la nota eterogeneità dei fini rischia di aggravare ed enfatizzare situazioni, posizione di preminenza e di potere che hanno costituito o certamente hanno contribuito in modo non irrilevante al verificarsi dell’antefatto, fungendo al contempo da causale delle vicende che hanno portato al “dis”onore della cronaca e che per mesi abbiamo appreso, letto e commentato.

L’idea che per eliminare d’incanto tutte le opacità constatate, per “liberare” il CSM dall’occupazione scientifica e organizzata dalla ANM occorre pensare ad un sistema elettorale che frantumi e parcellizzi in tanti territori i collegi elettorali (creandone addirittura uno totalmente *sui generis*) è una operazione che rischia di ottenere esattamente l’effetto contrario.

Non solo, ma il pericolo vero e concreto è che si rischia, per una istituzione che non ha un problema di governabilità, di sostituire nella scelta degli eletti non soggetti che si riconoscono in idealità o visioni culturali o di politica in tema di giurisdizione, organizzazione, funzionamento della giurisdizione elaborate all’interno dei c.d. corpi intermedi come sono le “correnti”, ma singole persone che per la notorietà acquisita, per la capacità di sviluppare reti di conoscenze e relazioni, diventano essi stessi e in modo autoreferenziale portatori di idee personali e di interessi di gruppi che

possono essere anche trasversali, ma di fatto non conoscibili né imputabili (e quindi sanzionabili politicamente) ad un soggetto collettivo identificato. Insomma una forma di leaderismo e di personificazione certamente non utile all'istituzione Consiglio.

Tutto ciò, quindi, al di fuori di una responsabilità "politica" verso un gruppo di riferimento.

Esattamente il contrario di quello che servirebbe, credo, per superare l'attuale crisi di credibilità.

Già questo basterebbe per sostenere che un sistema maggioritario non può essere una risposta seria e meditata che consenta di ovviare alle storture e alle criticità riscontrate.

Senza entrare nei dettagli del progetto governativo - per altro oggetto di numerosi, articolati e qualificati commenti che certamente meglio di me hanno analizzato e ricostruito la complessa materia dei sistemi elettorali - mi pare che si possa dire, senza tema di smentita, che solo un sistema proporzionale con un collegio nazionale (con possibili correttivi) consente all'elettore di poter scegliere dalle liste (più sono, più candidati si presentano e più ampio e concreto è l'esercizio del diritto di voto) composte da soggetti che si riconoscono in opzioni culturali, organizzative, ordinamentali diverse, magari anche contrapposte, coloro che ritiene meritevoli di essere eletti.

Solo un sistema proporzionale può offrire la *chance* di elezione anche a rappresentanti di opzioni culturali e politiche minoritarie.

Dov'è il problema nel dire "io mi riconosco in questo percorso e intendo votare la persona che si è impegnata in questo senso"?

3.La rappresentanza di genere e i sistemi maggioritari.

Un ulteriore e rilevante profilo di criticità dei sistemi maggioritari è dato dalla difficoltà di assicurare e garantire una effettiva parità di rappresentanza di genere, facilmente e compiutamente assicurabile, invece, con quelli proporzionali.

Infatti, i correttivi ad una ipotesi di scarsa presenza del genere finora meno rappresentato (perifrasi per dire che nella storia consiliare del CSM le donne sono state sempre sistematicamente sottorappresentate e non è questa la sede per analizzare i fattori storici, culturali, organizzativi,

ordinamentali che hanno portato a questo incontrovertibile dato) che il disegno di legge propone ne costituiscono la riprova: farraginosi, incerti nella realizzazione, non assicurati, ma anzi messi in crisi e di fatto vanificati dal sistema a doppio turno.

Insomma, una riforma del sistema elettorale che non prenda una posizione chiara ed efficace su questa questione sarebbe una ulteriore occasione persa per il nostro Paese per colmare un gap che è prima di tutto culturale, oltre che normativo.

Credo che sia il momento di unire le risorse e le energie di tutti per ottenere un risultato che sia rappresentativo di come in concreto la magistratura, nella sua composizione, nel suo esercizio quotidiano, opera attivamente; non è più pensabile che ci siano delle forme quasi di insofferenza o comunque di scarsa considerazione per il problema della rappresentanza di genere.

Dobbiamo dirlo e da questo non deflettere, perché se si ritiene che questo tema non sia solo un argomento da spendere in campagna elettorale ma sia indicativo di una questione fondante, di un principio non più negoziabile perché rappresentativo di un nucleo valoriale e contenutistico non più rinviabile, la questione e la sua soluzione deve diventare una richiesta irrinunciabile che deve vedere la magistratura tutta impegnata nell'ottenere l'affermazione.

Non basta che un sistema elettorale assicuri la possibilità a ciascuno di candidarsi ed avere possibilità di essere eletto ma occorre che tale risultato sia il frutto non già (e forse più realisticamente non solo) del numero di conoscenti e amici che il candidato ha, ma di ciò che questi può dare, per le idee che incarna, per la serietà e coerenza della sua azione professionale e associativa, per la capacità di farsi portatore di una concezione dell'autogoverno che dia autorevolezza ed onorabilità alla magistratura tutta.

Pensare che un intero mondo, quale la componente femminile della magistratura, non possa avere voce e titolo, se non molto flebile, è non solo antistorico ma anche profondamente sbagliato.